

La fine della grande rinuncia?

MILANO: NUOVI STILI NELLA MODA MASCHILE

I giovani di oggi propongono modi di vestire che si discostano dall'abbigliamento maschile tradizionale

di Antonio Votta

Varietà per lo shopping maschile a Milano

Cosa ricercano maggiormente i ragazzi milanesi quando escono a comprare capi d'abbigliamento? Ovviamente ognuno segue il suo gusto personale: infatti, soffermandosi a parlare con alcuni di loro in preda allo shopping in Via Torino, o Corso Vittorio Emanuele, ognuno darà la propria risposta in merito a ciò che spera di trovare nei negozi. In questa varietà di gusti una cosa, però, sembra essere certa: anche per la moda uomo inizia ad essere costante la richiesta di particolarità, stravaganza a volte, del design maschile.

Nuove forme di fashion design maschile

Con l'esagerata grande rinuncia dell' '800, avvenuta con l'affermarsi del modello a tre pezzi (giacca, gilet e pantalone), il modo di vestire dell'uomo, da allora, è rimasto pressoché invariato. Anche con l'avvento



Dalla vetrina JDC, Corso Vittorio Emanuele, Primavera 2016



Dalla vetrina Dior, via Montenapoleone, Primavera 2016

del Prêt-à-porter negli anni Settanta, il fashion design maschile ha avuto meno novità rispetto a quello femminile. Le fantasie hanno riguardato, più che altro, le stampe sui tessuti. Da un po' di tempo, invece, si è vista con grande gioia l'apparizione sul mercato di modelli maschili dalle geometrie "insolite". Non solo durante le sfilate di nomi importanti come Givenchy, Alexander McQueen, Dolce & Gabbana, ecc. si assiste con meraviglia a modelli che solitamente venivano associati alla donna e viceversa. Anche per le strade milanesi si possono incontrare ragazzi con t-shirt lunghe quasi fino al ginocchio, alcune tagliate di sbieco. Altre ancora sono il risultato dell'unione di varie stoffe dalle geometrie

diverse sovrapposte tra di loro. Alcune maglie hanno le zip sui fianchi. I jeans possono essere strappati ed essere aderenti, i pantaloni possono avere il cavallo largo e bassissimo e finire stretti alle caviglie.

I colletti si fanno più particolari. Ognuno abbina gli indumenti in modo che l'immagine della propria persona sia particolare, ad esempio indossando degli short larghi e lunghi fino al ginocchio sopra i leggings. Proprio quest'ultimo punto ha fatto sì che, almeno nel Prêt-à-porter, l'uomo abbia la possibilità di dare un'immagine di sé variopinta, non tanto quanto la donna, ma sicuramente in misura preponderante rispetto al passato.

Le persone "normali" creano la moda

A tale proposito vorremmo ricordare la storia della minigonna, lanciata alla fine degli anni Settanta. Il titolo di inventore di questo capo femminile è stato conteso da André Courrèges e Mary Quant, fino a quando, quest'ultima ha affermato: "Non siamo stati né io né Courrèges a inventarla, ma le ragazze in giro per la strada" (Steel 1997:52; citato in Gnoli 2012 :213).



Dalla vetrina di Zara Uomo, Corso Vittorio Emanuele, Primavera 2016

La grande rinuncia maschile

A parlare per primo di grande rinuncia è stato John-Carl Flügel in *La psicologia dell'abbigliamento*. Si riferisce all'uomo borghese di inizio '800 che abbandona la sua facoltà di esibizione estetica perché non rispecchia il nuovo tipo di uomo lavoratore, imprenditore, serio. La cura dell'aspetto esteriore è lasciata alla donna e viene considerata ingiustamente come sinonimo della frivolezza femminile.

Detto questo, lasciamo ai lettori l'idea di quanto possa essere grande e sorprendente il contributo della cosiddetta "gente comune" al mondo della moda. Non abbiamo certezze che la fortuna dei recenti fashion design e stili maschili sia la stessa della minigonna, ma le basi ci sono. In fin dei conti, la moda esprime un'identità e il mondo lo ha visto con la cultura punk, una cultura ormai pietra miliare dell'espressione del sé e dell'anticonformismo, quanto un rilevante numero di persone "normali" ha potuto influenzare e stravolgere i canoni del fashion.

Un'occasione, un capo d'abbigliamento

Certo è che un'altra grande parte di ragazzi è fedele ai modelli tradizionali. Questi ultimi sono infatti più pratici: sono nettamente più comodi se per la città si ci si sposta in motorino o in bicicletta; o sono più facili, forse, da indossare sotto l'impermeabile nelle giornate di pioggia. L'abbigliamento menzionato in precedenza, invece, è probabilmente più portabile in discoteca o per uscite "tranquille", spostandosi con i

mezzi pubblici o a piedi. Ma è proprio in questo contesto che la tesi sostenuta in questa sede si concretizza: oggi un ragazzo può avere a disposizione nel suo armadio capi diversi a seconda dell'occasione, a differenza di ieri che si accontentava di avere una scelta limitatissima rispetto alle ragazze. E ancora, se guardiamo con un occhio attento, anche quei capi dalle lunghezze e geometrie ormai classiche, sembra non possano rinunciare al particolare: personali possono essere le fantasie, le maniche o le combinazioni di volumi sulla stessa maglia.

Il cambiamento culturale

È interessante notare come questo tipo di cambiamento stia avvenendo proprio in questi anni in cui il dibattito occidentale sull'eguaglianza delle identità di genere ha trovato lo spazio che merita. Come hanno dimostrato anche gli studi antropologici, l'abbigliamento è tra le cose che per prime



comunicano ed etichettano il genere di appartenenza. Ora che un retaggio secolare volto a favore solo di un meschino potere maschile ed eterosessuale sta perdendo terreno, la costruzione dell'estetica maschile può tirare un sospiro di sollievo.

Dalla vetrina di Hackett, via Alessandro Manzoni, Primavera 2016

Un forte “sì!” al nuovo fashion design maschile

Oggi, come mai negli ultimi due secoli, l'uomo inizia a riprendersi ciò a cui aveva rinunciato nell' '800. Forse un forte merito possiamo darlo ai dibattiti pubblici iniziati dal femminismo sull'eguaglianza fra i generi. E, in una realtà non più monocromatica, perché non assecondare questa tendenza? Basta a un canone serio così radicato nel passato! Basta a una costruzione estetica di maschio che ha solo da privarsi e nulla da guadagnare per la cura della propria immagine! La corrente del fiume del cambiamento è lenta, ma finché c'è una sorgente c'è anche da sperare che tale cambiamento trovi la sua foce.